

La divisiva flat tax rischia di rimanere al centro della discussione politica tra le varie parti
Mentre sarebbe molto più utile arrivare all'attuazione finale della delega remando nella stessa direzione
Per diminuire le tasse al ceto medio, per semplificare, per riordinare le 900 leggi oggi esistenti in materia
e per combattere efficacemente l'evasione con una revisione del contenzioso e della riscossione

di ENRICO MARRO

ULTIMA CHIAMATA ORA BISOGNA TAGLIARE IL TRAGUARDO

stesso che c'era col disegno di legge delega presentato dal governo Draghi. Palesando, in entrambi i casi, una evidente contraddizione tra l'obiettivo di un ambizioso taglio delle imposte e la mancanza di indicazioni su dove prendere le risorse per coprirlo, giacché è evidente che il riordino delle tax expenditures, cioè la giungla di 740 detrazioni, deduzioni e agevolazioni, adombrata da questo come dal precedente esecutivo, ammesso che si riesca a fare, non sarà mai sufficiente.

Per questo, la versione iniziale della riforma Draghi apriva la porta anche a una revisione del catasto, in linea con le raccomandazioni Ue, ma il centrodestra costrinse il governo a ritirare le norme. Non è questa,

però, l'unica differenza tra le due deleghe, che pure nei principi guida sono simili: meno tasse per il ceto medio; semplificazione; riordino delle circa 900 leggi oggi esistenti in materia fiscale; riforma del contenzioso e della riscossione.

Quella maggiore è costituita dall'obiettivo della flat tax, formula attorno alla quale ruota l'approccio del centrodestra alla riforma, fin dal primo Berlusconi. L'idea, cioè, che il fisco, attraverso una, massimo due aliquote non debba mai chiedere più di un terzo del reddito, lasciando in pace chi lavora e crea lavoro, come dice oggi la premier Giorgia Meloni.

La Lega ha già ottenuto, con il governo Conte 1, la flat tax per le partite Iva, ovvero

l'aliquota unica sostitutiva del 15% sui ricavi fino a 65 mila e, da quest'anno, fino a 85 mila euro (l'aliquota scende al 5% per i primi 5 anni di attività) più la flat tax incrementale sugli aumenti di reddito rispetto al triennio precedente.

Con la riforma, questo approccio dovrebbe essere coronato dal «concordato preventivo biennale»: un accordo anticipato tra fisco e contribuente su un ammontare di imposte congruo da versare nei successivi due anni in cambio del fatto che non si subiranno verifiche. Nel testo iniziale della delega il governo prevedeva di estendere la flat tax incrementale ai lavoratori dipendenti, ma alla Camera l'agevolazione è stata ridimensionata, limitandone l'applica-

zione a parte degli straordinari, alla tredicesima e ai premi di produttività.

Quanto alla flat tax per tutti, dipendenti e autonomi, menzionata nell'articolo 5, il governo ha già messo le mani avanti: è un obiettivo di legislatura che si farà se ci saranno le risorse, ha più volte spiegato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, padre dello stesso disegno di legge delega.

Le evidenze e le parole

Eppure, c'è da scommetterci, la flat tax resterà al centro della battaglia tra centrodestra e centrosinistra. Si discuterà di questo invece che di un paio di evidenze molto concrete che dovrebbero diventare le priorità della riforma.

La prima, spiegata più volte su queste pagine dal presidente di **Itinerari previdenziali**, **Alberto Brambilla**, è sintetizzabile in un dato: il 62,5% dell'Irpef è pagato da meno del 14% dei contribuenti, quelli che dichiarano più di 35mila euro lordi, mentre il 42,6% dichiara un imponibile sotto i 15

L'ultima revisione organica, la Cosciani-Visentini, quella che tra l'altro introdusse l'Irpef, risale al 1973, ovvero cinquant'anni fa

mila euro e versa solo l'1,7% di tutta l'Irpef. La seconda è contenuta in un recente Data-room di Milena Gabanelli e Simona Ravizza: nonostante tutti i marchingegni messi in campo in questi anni (concordato, indici presuntivi, studi di settore, Isa) ci sono ancora intere categorie che dichiarano redditi medi poco credibili. Alcuni esempi: i tassisti a Milano 20.107 euro, a Bologna 14.461, a Roma 15.809 e a Napoli 9.833. I ristoratori a Milano e Bologna 20mila euro, a Roma 18mila, a Napoli 19mila. Gli elettricisti a Milano 32.521, a Bologna 24.794, a Roma 31.869 e a Napoli 22.692. I dentisti a Milano 77.820, a Bologna 49.812, a Roma 71.164 e a Napoli 40.368.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAI DALLA PARTE GIUSTA

seguici su

ANASF
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI FINANZIARI

**ISCRIVITI ORA
E UNISCI GLI
OLTRE 12.000 SOCI.
SCOPRI TUTTI I VANTAGGI**

come le numerose proposte formative di alta qualità che l'Associazione ogni anno eroga gratuitamente per i soci su tutto il territorio nazionale

Visita il sito anasf.it

Anasf è l'associazione rappresentativa dei consulenti finanziari autorizzati all'offerta fuori sede.